

Libri & tempo libero

# Se la medicalizzazione è eccessiva

**Troppa medicina**

di Marco Bobbio

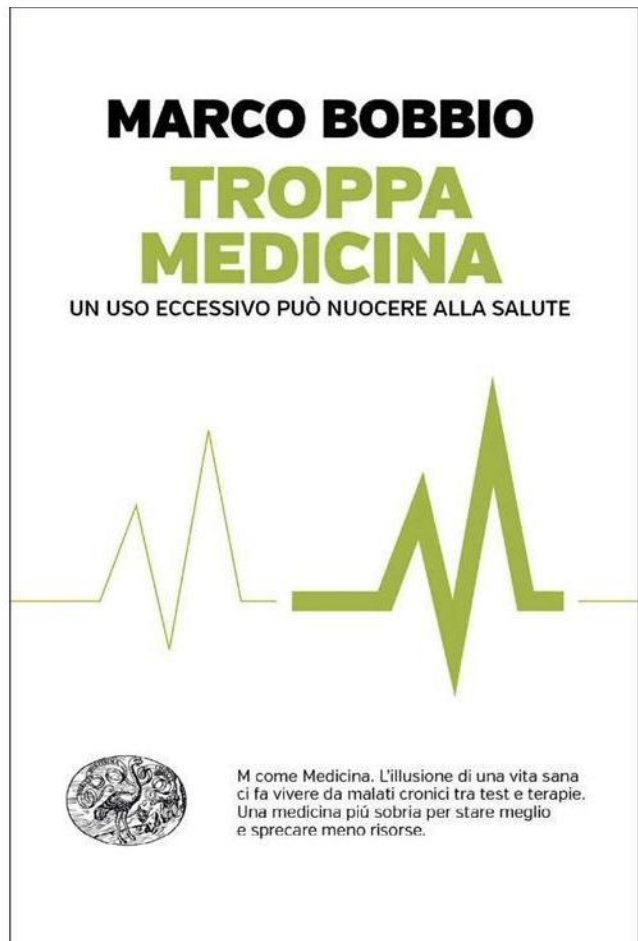
Einaudi, Torino, 2017, pp. 158 (euro 17,00)

“**C**ome possiamo definire la persona sana? È quella che non si è ancora sottoposta a degli esami.» Siamo solo a pagina 6 del testo, e già ci rendiamo conto di una verità difficile da accettare: non sempre la medicina ci fa bene. Non si parla di effetti avversi, o almeno, non solo.

Semplicemente, sono sempre di più le prove che la rincorsa a screening sempre più generali, a diagnosi sempre più precoci, all'uso «preventivo» di esami, farmaci e chirurgia, risponde a logiche che non necessariamente coincidono con il benessere dei pazienti. Il medico Marco Bobbio, che già in passato aveva criticato in maniera veemente alcune storture dei sistemi sanitari e degli operatori coinvolti, analizza in modo dettagliato alcuni dei temi più importanti che spingono medici e pazienti a rendersi protagonisti dell'attuale epidemia di «ipermedicalizzazione». Ci sono le pressioni economiche: aziende che pagano i medici, attuano strategie di marketing sempre più aggressive, e sono in grado di spingere le istituzioni a comprare farmaci e dispositivi costosi e magari inutili. E ci sono aspetti psicologici che sono influenzati dai *media* e danno forma alla comunicazione tra medico e paziente: quest'ultimo è più contento se gli viene prescritto l'ultimo ritrovato di cui ha letto sul Web, mentre il medico si deve difendere da eventuali cause legali, o non è in grado di comunicare adeguatamente l'incertezza insita nelle procedure mediche. Dunque sono prescritti esami in eccesso, si immettono sul mercato farmaci senza reale efficacia, o si effettuano procedure chirurgiche di cui si conoscono i molti rischi e i pochi benefici.

Il medico non riesce molto spesso a decidere in assoluta certezza che cosa sia meglio per il paziente e la «vigile attesa» è considerata sintomo di incapacità. Il paziente da parte sua è sempre più disposto a tentare azioni nei confronti di medici considerati inadatti. Nasce quindi una «medicina difensiva» che soddisfa quasi tutti gli attori in gioco: il medico, che si mette al riparo dalle accuse; il paziente, che ottiene quello che pensa sia suo diritto (un esame, un intervento, un farmaco); e le aziende private che partecipano al mercato della salute. Chi non è contento è il pagante esterno, che si sobbarca gran parte dei costi.

Bobbio passa in triste rassegna diversi casi in cui le prove vanno in direzione radicalmente opposta alle pratiche, e tuttavia non portano a cambiamenti nelle abitudini. Casi di successo – anche se magari con ritardo – esistono: il test del PSA (per la sua supposta correlazione con il tumore alla prostata) e le terapie ormonali sostitutive in menopausa sono stati abbandonati, ma per molti anni hanno prodotto costi e danni alla salute. I numeri riportati nel libro – basati su un'ampia letteratura, tutta citata – sono preoccupanti: «Negli Stati Uniti un terzo delle TAC è prescritto in modo ingiustificato», ed è solo uno dei tanti esempi. Le statistiche ci mettono anche di fronte a situazioni paradossali, di non facile interpretazione: in occasione di lunghi scioperi del personale me-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dico (garantendo i servizi d'emergenza), la mortalità della popolazione non è cambiata (addirittura, in alcuni casi, si è ridotta).

Paziente e medico sono sempre più sopraffatti, scrive Bobbio, «dall'ansia di voler sapere tutto, dall'illusione che la scienza medica risolva ogni problema, dalla sottovalutazione delle complicazioni che ogni test e ogni trattamento portano con sé, dall'idea che ogni novità sia un progresso, che tutto sia indagabile e risolvibile». Questi «eccessi concettuali» producono sprechi di risorse e spesso non migliorano la salute. La soluzione può venire da un'alleanza tra medico e paziente: il loro incontro dovrà essere, secondo l'autore, una conversazione in cui ci si scambiano informazioni, sviluppando la capacità di ascolto di entrambe le parti, e con la consapevolezza dei limiti della scienza (ma senza gettarsi nelle braccia dei ciarlatani «alternativi»).

Proprio qui sorge tuttavia un problema, che il bel testo di Bobbio lascia necessariamente sullo sfondo: il paziente – in particolare in Italia, dove l'alfabetizzazione scientifica arranca – ha le capacità per comprendere e usare davvero le informazioni medico-scientifiche?

*Mauro Capocci*